

IUAU . Istituto di Urbanistica.

1° Seminario per l'attuazione del corso di laurea in Urbanistica.

Desenzano ,20 Settembre 1970.

B70d/1 ►

Schema di ragionamento per la relazione introduttiva.

1 - Premessa

Il D. P. R. istitutivo del diploma di laurea in urbanistica e del relativo C. d. L. sta per diventare realtà a tempi brevi.

Quest'imminenza reclama, da parte del gruppo che ha promosso l'iniziativa, una ulteriore messa a punto degli obiettivi, degli strumenti e dei traguardi temporali, che valga anzitutto a meglio chiarire in concreto ciò che si intende per questo c.d.l. per cui ci siamo battuti e che cosa si vuol conseguire introducendo questa nuova piattaforma disciplinare nel contesto della scuola e quindi della società italiana. Una messa a punto che dovrebbe servire a delimitare nel modo più netto possibile il nostro campo di ricerca e di azione, in rapporto non solo con quell'organismo caleidoscopico, da cui responsabilmente ci apprestiamo a staccarci e che da questo distacco trarrà certamente ulteriore spinta per la sua rifondazione, alla definizione della quale, proprio perchè provocata, in parte dalla nostra azione, ci sentiamo impegnati a collaborare, ma anche necessariamente in rapporto con tutte le altre Facoltà scientifiche, con cui ci porremo operativamente alla pari e con le quali un permanente confronto culturale e disciplinare ha inizio dal momento stesso della decisione di attuare il nostro C.d.L.

Una messa a punto, questa, che valga, in definitiva, a me-

glio prepararci a tradurre in concretezza le nostre ipotesi.

- 2 - Se rileggiamo la relazione sulle motivazioni generali stesa parecchi mesi fa ad introduzione della nostra proposta, penso che concorderemo nel ritenerla tuttora complessivamente valida.

Essa tendeva in sostanza ad evidenziare l'immenso divario esistente sul piano internazionale tra la produzione scientifica nel campo degli studi urbani e territoriali in vari paesi ed il nostro incontestabile sottosviluppo, tra la preparazione scientifica a livello universitario, altrove esistente da decenni o recentemente introdotta, e la nostra lamentata carenza di preparazione specialistica.

Sul piano didattico poneva essenzialmente in luce gli effetti nefasti dovuti, da un lato, allo stato di dispersione dei pochi insegnamenti esistenti in diverse Facoltà scientifiche ed in qualche modo attinenti alla trasformazione ed infrastrutturazione degli insediamenti e del territorio e, dall'altro, alla crescita abnorme avvenuta nelle Facoltà di Architettura del tronco urbanistico, impossibilitato peraltro ad espandersi, su quel terreno, con la pienezza dei necessari radicamenti scientifici, dando così luogo alla formazione di urbanisti, nel migliore dei casi, incompletamente preparati. Per contro, la relazione introduttiva poneva l'accento sulla contemporanea crescente domanda di esperti urbanisti da parte del paese, per effetto della crescita e della moltiplicazione dei problemi reali, e sull'esigenza, largamente insoddisfatta, di un apparato scientifico sempre più raffinato, atto tanto alla loro analisi quanto ad una seria e verificata progettazione di piani per il loro superamento.

Ben poco abbiamo per ora da aggiungere alle linee fondamentali di questo quadro d'assieme, salvo evidentemente arricchir

lo, al più presto, di documentati dettagli e sviluppare in modo penetrante quell'analisi critica sulle cause politiche di questo stato di cose, che gli studi, ancor prima di noi, ampiamente hanno teorizzato e sulla cui impostazione di fondo, dati i nostri orientamenti politici, presumiamo di trovarci sostanzialmente concordi.

- 3 - Lasciando per il momento dietro le spalle l'analisi, sempre aperta, della situazione nella quale ci muoviamo e dalla quale vogliamo staccarci, dobbiamo ora guardare avanti.

Dobbiamo cioè sforzarci di dare corpo all'idea del corso di laurea. E' infatti evidente che le linee schematiche, con cui dal D.P.R. sarà configurato il nuovo c.d.l., potranno sostanziarsi in interpretazioni assai divergenti di contenuto. E poichè non saremo solo noi, nel tempo, a dare concretezza a quelle linee schematiche, potranno anche sortire col tempo Facoltà di Urbanistica differenziate negli obbiettivi, nei metodi, nella struttura e nella conduzione.

Spetta dunque a noi il diritto-dovere di esplorare per primi i tratti essenziali con cui intendiamo caratterizzare la nostra idea fin dai primi istanti di vita.

Direi che ci spetta anche come problema di metodo, trattandosi anche in questo caso, di formulare ipotesi di carattere strutturale per un progetto, o, per meglio dire ed in un primo momento, per un modello di tipo normativo.

- 4 - Possiamo incominciare per negativo, individuando cioè subito ciò che noi non vogliamo che sia nella realtà questa nostra iniziativa, ciò che vogliamo in ogni caso evitare che diventi nella sua attuazione, in definitiva, ciò che, per noi, è contraddittorio con la nostra idea e nei cui confronti ci troviamo istintivamente contro.

Ciò che più irrita tutti noi, penso che sia il timore di cadere di fatto nella ripetizione di un vecchio modello, saturo di errori tradizionali.

Tutti noi abbiamo orrore per il frazionamento dell'area culturale in ben difesi lotti d'interesse personalistico e sentiamo angoscia per l'assenza di avanzamento scientifico all'interno della scuola, soprattutto se giustificata non da impedimenti funzionali o strutturali, ma dalla cinica presunzione che ogni seria ricerca nel nostro campo possa solo esplicarsi al di fuori di essa. Ci ripugna l'idea che la scuola si riduca a livello di hobby liberatorio per il docente, o, ancor peggio, ad impiego sussidiario di prestigio professionale.

Di questo vecchio modello di comportamento, di cui noi non siamo stati forse i peggiori esemplari ma da cui non siamo stati neppure del tutto estranei, conosciamo bene le conseguenze nefaste: l'atomizzazione di ogni iniziativa o ricerca all'interno della scuola, lo scarso impegno culturale e di presenza di tutti, l'improvvisazione assunta a metodo da docenti e studenti.

Sappiamo bene come in questo stato di cose la condizione generale diventi sempre più confusa e contraddittoria, quanto i problemi senza risposta si accumulino, in che modo i rapporti fiduciosi si dissolvano; al limite, l'anomia diventa sistema ed il lassismo la prassi.

E' chiaro che se dovessimo ora mettere mano ad un meccanismo che ci facesse ripiombare presto o tardi in uno stato di cose simili avremmo non solo fallito in partenza il nostro obiettivo di modificazione strutturale, ma anche creato le premesse per la nostra definitiva liquidazione.

E poichè il suicidio culturale non alletta nessuno dobbiamo tentare il costruire delle serie alternative.

## 5 - Che cosa vogliamo in generale?

Penso che siamo in molti a sentire prepotentemente il bisogno di introdurre nella scuola condizioni atte a favorire una preparazione scientifica permanente e collegiale del corpo docente, come antidoto all'atomizzazione e al disimpegno, ed a consentire un effettivo rapporto diretto e costante fra la ricerca interna alla scuola e il territorio, come campo di osservazione di analisi, e di sperimentazione continua e quindi come sbocco sistematico del lavoro collegiale dei docenti, oltre che degli studenti.

Se si assume questo duplice obiettivo a nucleo centrale del nuovo impianto strutturale, ne consegue che anche il rapporto docenti-studenti si colora immediatamente di nuovi significati. Non solo vengono definitivamente accantonati, tanto la vecchia concezione del docente, come titolare in esclusiva di un particolare stock scientifico, quanto quella, meno antiquata ma altrettanto improduttiva, del docente come messaggero nella scuola di esperienze extrascolastiche, ma viene anche messa in crisi la stessa recente preposizione della scuola come "servizio per gli studenti". Quest'ultima concezione, infatti, appare essenzialmente statica, se significa ridurre la scuola a semplice supporto per ricerche condotte dagli studenti; come tale può essere forse adatta ad altri campi disciplinari, quali l'architettura, ma certamente non risponde alle nostre specifiche esigenze di dar vita ad un complesso articolato, ma organizzato, di ricerche, tanto pure, che applicate, in continuo movimento, da condurre e verificare in équipe con adeguata strumentazione e che, pertanto non possono non coinvolgere i docenti altrettanto, e prima ancora, che gli studenti.

Se queste esigenze sono valide, l'unico corretto rapporto fra docenti e studenti che le soddisfa è quello che si può istituire in un laboratorio-scuola collettivo inteso come luogo d'incon

tro, di lavoro, di apprendimento e di applicazione per tutti.

Assunta questa concezione operativa come obiettivo, si tratta ora di verificare se ed in che modo sia traducibile nella realtà.

Occorre fare il passo e tentare di delineare nelle linee strutturali uno o più modelli normativi, che diano concretezza a questo obiettivo, per scegliere quindi, fra i possibili, quello ritenuto il più soddisfacente.

Due sembrano essere le soluzioni possibili:

la prima, è quella di dar vita al nuovo c.d.l. in Urbanistica, in stretto parallelo con il c.d.l. in Architettura, nell'ambito quindi di un unico Istituto (l'IUAV) retto da un unico consiglio di Facoltà articolato in due consigli di c.d.l.: è questo lo schema strutturale che abbiamo fin qui seguito nel formulare la nostra proposta.

Ma occorre ora approfondire che cosa questo significhi in concreto.

In questa ipotesi, il tronco urbanistico, se pure autonomo dall'inizio alla fine, resta tuttavia saldamente innestato sul ceppo iniziale, il che determina istituzionalmente rapporti preferenziali tra i due c.d.l. con inevitabili analogie e simmetrie strutturali e funzionali.

Alcune conseguenze, tanto positive che negative, sono immediate: è possibile istituire una fascia iniziale comune, con successiva biforcazione per opzioni; gli interscambi culturali ed il passaggio degli iscritti fra i due c.d.l. sono, in tale ipotesi, ovviamente facilitati; per contro, con il rafforzamento del binomio Architettura-Urbanistica, i rapporti tra il c.d.l. in Urbanistica e gli altri in c.d.l. di altre Facoltà o con gli altri insegnamenti, attinenti in modo diretto o indiretto al campo disciplinare specifi-

co, ma attivati in altre Facoltà, sono destinati sin dall'origine ad essere necessariamente attenuati, o comunque subordinati al rapporto con l'architettura.

In breve, questo modello strutturale presuppone che dalla originaria fusione fra Architettura e Urbanistica, tanto nel titolo che nell'insegnamento, si passi ad una coesistenza differenziata, in cui si finirebbe per attribuire esplicitamente o implicitamente all'Urbanistica il ruolo di ramo specializzato, se non sussidiario, dell'Architettura.

Non dubito che questa ipotesi possa corrispondere ad una immagine professionale abbastanza diffusa, che vede nella figura del progettista, tanto architetto, quanto urbanista, un motivo unificante, ma sono anche ben convinto che, in un siffatto stato di coesistenza, il c.d.f. in Urbanistica sarebbe indotto a modellarsi sul corso di Architettura, più che non stimolato a tentare di darsi una specifica struttura ed a collocarsi in autonomo rapporto con tutti i c.d.l. e con tutti gli insegnamenti in vario modo attinenti alle scienze urbane e territoriali.

E poiché l'insegnamento dell'architettura tende ormai diffusamente ad esplicarsi attraverso il lavoro autonomo di gruppi distinti, facenti capo a diverse personalità trainanti, ben difficilmente la presenza di questa atomizzazione potrebbe favorire la creazione di quel laboratorio-scuola collettivo che abbiamo ipotizzato come elemento caratterizzante del nostro c.d.l.

In questa ipotesi dovrebbero quindi essere messe in conto tanto le difficoltà emergenti da una non pacifica coesistenza di due orientamenti profondamente diversi quanto la possibilità di snaturamento reciproco per la ricerca di posizioni compromissorie.

La seconda ipotesi strutturale che può essere formulata,

parte invece dalla convinzione che solo con la piena espansione delle proprie caratteristiche intrinseche possono ottenersi per il c.d.l. in urbanistica le condizioni di massimo rendimento e di massima soddisfazione per i partecipanti.

Essa si basa sulla differenziazione sostanziale del nuovo c.d.l., che, anche se generato da una comune matrice e per di più a struttura eccezionale come l'IUAV, dovrebbe pur reclamare il diritto ad uno sviluppo pienamente autonomo, quale esso avrebbe se si trattasse di una vera e propria Facoltà; condizione, questa, tutt'altro che astratta, se si pensa che, con il D.P.R. istitutivo del titolo, le Facoltà di Urbanistica potranno esser promosse nel tempo da qualsiasi università. L'ipotesi della differenziazione sostanziale si caratterizza quindi per l'equidistanza in cui il c.d.l. in Urbanistica si pone, tanto nei confronti del c.d.l. in Architettura, che delle altre Facoltà, con cui intende allacciare immediati rapporti bilaterali, che dovranno convergere appena possibile, nel dipartimento di scienze urbane e territoriali.

Ed è evidente che alla piena autonomia culturale e didattica deve corrispondere una piena autonomia strutturale e gestionale.

La stessa sede del c.d.l. diventa, in tale ipotesi, indifferente all'iniziale matrice IUAV ed al c.d.l. in Architettura, ma non certo rispetto al campo tanto geografico, quanto culturale, su cui intende operare.

E se si tende, com'è nelle intenzioni, ad una dimensione interregionale delle forze interessate (docenti e studenti) la relativa impostazione strutturale non può non essere di grande respiro, tale da consentire anche rapporti continuativi a livello internazionale.

Il che si traduce non solo nella individuazione della collocazione geografica più conveniente, ma anche nella predisposizione di una struttura atta al pieno impiego tanto dei docenti che degli studen-



ti, tale quindi da garantire ai primi i mezzi integrativi per la piena disponibilità di tempo ed ai secondi un sufficiente numero di borse di studio che permettano di sgravarli da ogni preoccupazione di sussistenza.

In concreto, il problema del pieno impiego e dei necessari compensi integrativi potrebbe trovare risposta nella creazione di strutture integrative interne o collaterali, come, ad esempio, un Osservatorio urbanistico ed un Laboratorio di ricerche urbane e territoriali, atte non solo ad impegnare in loco i docenti per il tempo eccedente all'insegnamento ed a costituire quindi fonte di lavoro compensato, ma anche a dotare la nuova istituzione di un autonomo Centro di ricerche, che, oltre ad aumentare l'alimentazione culturale del c.d.l., possa diventare esso stesso strumento di analisi della pianificazione in atto e quindi polo di interesse culturale per l'intero paese.

Un siffatto sistema esige, ovviamente, strumenti che per finalità e per ampiezza sono del tutto estranei ai c.d.l. in Architettura.

Non è quindi pensabile che, per raggiungere quest'ampiezza e queste finalità, basti gonfiare l'attuale Istituto di Urbanistica dell'IUAV, occorre creare dal nulla qualcosa di profondamente nuovo e diverso: si tratta, chiaramente di un modello alternativo.

- 7 - Non so a questo punto, se si possono ipotizzare ancora altri modelli, ma mi pare che fra questi due occorra, anzitutto, optare.

E' certo che la prima soluzione rappresenta la scelta più tranquilla.

Basta varare lo statuto già predisposto, predisporre i locali, preparare i programmi, aprire i bandi per gli incarichi ed i termini per le iscrizioni... Tutto sembra facile e la messa in mo-

to ravvicinata. Ma, implicitamente, in questa successione di atti, abbiamo la sensazione di ricadere inevitabilmente nella ripetizione a ricalco di un modello già noto, quasi la continuazione dello sperimentalismo, permanente instabile, dell'IUAV.

Né alcuno ci può garantire che, per questa via, si possa, ad esempio, garantire il decollo di serie ricerche scientifiche e l'adeguamento di esse a livelli internazionali. Nessuno può garantire che docenti e studenti siano posti, in questo modo, in migliori condizioni che nel passato, per quanto concerne il diritto alla ricerca per i primi ed il diritto allo studio per i secondi.

Per contro, è anche certo che la seconda soluzione, tutta da inventare, costituisca la scelta più difficile; ma non si può negare che sia quella che esercita il maggior fascino proprio per il suo carattere di evento eccezionale e liberatorio di energie.

E' chiaro che questa soluzione, che non si appoggia ad alcun precedente, non può essere improvvisata, così come è evidente che la sua attuazione sia subordinata al verificarsi di determinate condizioni di base. Prima fra tutte l'accettazione del pieno impiego da parte dei docenti, da realizzare con un contratto di tipo nuovo, che preveda anche di filtrare le attuali singole prestazioni professionali attraverso l'intermediazione dell'istituendo Laboratorio. Si tratta di una sconvolgente svolta nella vita professionale, alla quale non sappiamo quanti siano preparati...

- 8 - Abbiamo dunque constatato che la prima soluzione comporta minori difficoltà operative. Al limite, si potrebbe anche immaginare, con un po' d'audacia, di partire subito con il corso 1°, già nell'anno 70-71, per attuare poi, anno per anno, l'intero ciclo.

L'operazione, in sé, potrebbe anche attrarre, ma non è da sottovalutare il rischio reale, in tal caso, di veder affluire una im-

ponente massa di studenti, appena aperte le iscrizioni, e di essere quindi travolti dalle necessità di far fronte ai problemi del giorno per giorno.

E sarebbe la peggior sciagura.

La seconda soluzione, invece, proprio perché esige un notevole sforzo iniziale di inventiva e di dedizione, impone necessariamente un tempo di preparazione, che valuto non inferiore ad un anno. In esso si dovrebbe procedere a queste essenziali operazioni:

- 1 - prendere contatto con tutti i possibili candidati all'insegnamento e all'assistenziato, nelle discipline specifiche ed in quelle di preparazione di base, e fare quindi la conta ed il vaglio di tutte le disponibilità nel paese (ed eventualmente anche all'estero), sondando, al tempo stesso, le reali possibilità di adesione al pieno impiego;
- 2 - Procedere a contatti a livello internazionale per conoscere a fondo le consimili organizzazioni universitarie, soprattutto per quanto riguarda i laboratori e le loro attrezzature;
- 3 - Preparare, con piena cognizione di merito, i contenuti delle nuove discipline specifiche, i relativi programmi didattici ed i temi di ricerca;
- 4 - incominciare a preparare, di conseguenza, gli strumenti di lavoro, fra cui la sede, da decidere in funzione degli accertamenti effettuati e previ accordi con gli Enti disposti ad aiutare l'iniziativa mediante convenzioni;
- 5 - Ricercare un primo lotto di borse di studio (da 1 milione annuo) per gli studenti, stipulando con gli Enti erogatori convenzioni e regolamentare quindi la loro attribuzione;
- 6 - Fare in modo che, unitamente alla scuola, nascano, collateralmente e con adeguate strutture e statuto, gli strumenti operativi per la piena occupazione, quali l'"Osservatorio urbanistico" ed

il Laboratorio per la ricerca urbana e territoriale, che siano non solo in grado di fornire le necessarie informazioni per gli studi interni alla scuola, ma anche abilitati ad una attività permanente per conto di Enti pubblici. Né sarebbe da escludere che, fra le commesse, potessero anche annoverarsi delle vere e proprie progettazioni di piani per gli Enti pubblici, da sviluppare nella sede di un "ufficio piani" collaterale, ma statutariamente collegato al c.d.l.

- 7 - Verificare infine tutte queste proposte in continui confronti con gruppi di studenti, da ricercare su ampia scala geografica, sondando le loro aspettative, sia fra i candidati al primo anno sia fra i neolaureati in architettura, ingegneria, scienze economiche e politiche, ecc. intenzionati ad iscriversi al nuovo c.d.l.

Basta quest'elenco di cose per dare una dimensione al lavoro preparatorio occorrente per la realizzazione della seconda ipotesi e per intravedere le complesse implicazioni scientifiche, tecniche, finanziarie e giuridiche di cui occorre contemporaneamente tener conto.

- 9 - Se questa seconda ipotesi venisse scelta, occorrerebbe anche inventare il modo per studiarne la preparazione.

Una équipe di docenti ed assistenti in numero ragionevole (ad es. non meno di 5 e non più di 10), sgravati in modo totale o quasi dagli impegni correnti, sembrerebbe essere, a tal fine, lo strumento più idoneo.

Questa équipe dovrebbe ovviamente disporre dei mezzi adeguati e di un tranquillo e vivo punto di riferimento, in cui possano avvenire i contatti ed accumularsi documentazioni e proposte.

Il problema della necessaria integrazione dell'équipe dei docenti con un adeguato numero di candidati studenti, con cui predisporre e verificare le proposte, potrebbe trovare soluzione con la istituzione immediata, per l'anno 70-71 di un "corso di specializzazione" a

numero chiuso (ad es. 20-20 posti), i cui iscritti, selezionati per merito, oltre a sviluppare uno specifico tema di ricerca, potessero partecipare attivamente ai lavori dell'équipe.

Una serie di seminari interni potrebbe garantire un avanzamento coordinato nei vari campi della preparazione ed alcuni convegni aperti potrebbero ulteriormente rafforzare gli apporti, fino a sfociare in una costituente, da ipotizzare a fine primavera del '71, per la definitiva messa a punto del programma.

Con tale meccanismo preparatorio si potrebbero, nell'anno 71-72, aprire quasi tutti i corsi.

Ad esempio, si potrebbe cominciare contemporaneamente con:

1° corso per neoiscritti e candidati borsisti;

2° corso per studenti di altri c.d.l. selezionati ed ammessi a borse di studio;

3° corso per neolaureati presso altri c.d.l., ammessi al c.d.l. in urbanistica;

4° corso per neolaureati presso altri c.d.l., selezionati per meriti.

Con questa organizzazione, si potrebbero rilasciare i primi diplomi di laurea assai prima che con l'inizio immediato del 1° corso nell'anno accademico prossimo.

10 - Per completare il quadro occorre infine non dimenticare la dimensione dipartimentale che, in ogni caso, unanimemente si intende conferire a scadenze ravvicinate al nuovo c.d.l.

Che cosa significhi in concreto il dipartimento e se esso sia in qualche modo ipotizzabile prima della riforma universitaria è tutto da discutere.

Ricordiamo che al concetto stesso di dipartimento si sono fornite interpretazioni differenti per dimensione e funzioni, da quelle più restrittive di sinonimo dell'Istituto policattedre interno ad una facoltà

a quelle, un po' più estensive, di organo didattico e di ricerca raggruppate diverse cattedre di differenti corsi di laurea, ma sempre nell'ambito di una sola Università. E poiché su questo argomento già abbiamo avuto modo di esprimere una nostra opinione di gruppo, è bene ribadire la convinzione che il dipartimento di scienze urbane e sociali promosso dal nuovo c.d.l. debba porsi istituzionalmente come dipartimento di dimensione interregionale e quindi interuniversitario.

Aggiungiamo ora che questa dimensione dipartimentale influisce direttamente sulla struttura del c.d.l. e conferma ad esempio l'utilità di strumenti, quale l'Osservatorio ed il Laboratorio di ricerche, che possono costituire luogo di lavoro anche per il periodo di studi post-laurea, occorrenti al conseguimento del dottorato di ricerca.

Studi questi che, detto tra parentesi, potrebbero essere avviati forse anche prima della istituzionalizzazione del dipartimento, con il rilascio di liberi certificati, da convalidare successivamente, non appena ufficializzata la riforma come sta avvenendo, ad esempio, a Vincennes. Anche sotto questo profilo dunque vanno esaminate fin dall'inizio le ipotesi strutturali per il nuovo c.d.l.

- 11 - Da quanto delineato emergono, ritengo ormai chiaramente, i tratti essenziali dei due modelli strutturali alternativi.

Per essi non si è qui volutamente parlato di contenuti disciplinari e non solo perché questo è l'argomento di relazioni che seguono, ma anche e soprattutto per la ferma convinzione che i contenuti non possono avere vita autonoma, non preesistono di per sé, ma sono strettamente correlati, nel loro individuarsi, a quell'insieme di obiettivi, di rapporti, di condizioni e di strumenti che caratterizzano in complesso la struttura che si intende promuovere. Essi vanno dunque esplicitati, nei loro significati generali ed operativi, tenendo con-

to del quadro strutturale in cui si andranno a collocare.

Pare a me che più sfumati e incerti siano destinati a restare i contenuti delle materie specifiche nella prima ipotesi a causa della inevitabile, permanente ed unilaterale contesa con il c.d.l. in Architettura e che, invece, nella seconda ipotesi, si determini una più vigorosa sollecitazione ad una loro più marcata definizione, per effetto del confronto multilaterale con tutte le altre discipline attinenti all'uso del suolo.

- 12 - Non è infine da dimenticare che l'insegnamento dell'urbanistica sussisterà ancora nel c.d.l. in Architettura, sia pure ridimensionato, permanendo, e nessuno di noi pensa di contestarlo, il diritto del professionista Architetto ad occuparsi operativamente di urbanistica.

Sarà quindi necessario definire che cosa ha da restare di Urbanistica nel c.d.l. in Architettura.

Ma per questo sarà indispensabile aver scelto preliminarmente la nuova struttura.

Fra le due ipotesi, la prima consentirebbe, nell'ambito di una stretta convivenza, di sopperire alla preparazione urbanistica degli studenti in Architettura dell'IUAV iscrivendoli ad alcuni corsi di insegnamento del c.d.l. in Urbanistica, dove avvenga un insegnamento congiunto, sopprimendo, di conseguenza, le stesse cattedre di Urbanistica dal c.d.l. in Architettura.

Soluzione questa che, se può apparire a prima vista allettante all'Amministrazione per la conseguente riduzione di spesa, può peraltro rivelarsi fonte di notevoli inconvenienti per la lievitazione numerica degli studenti e per la inevitabile perturbazione delle ricerche specifiche del c.d.l. in Urbanistica.

Nella seconda ipotesi strutturale, invece, pare logico escludere una tale possibilità di appoggio in forma istituzionalizzata, anche se sarà sempre possibile, nell'ambito della liberalizzazione dei

piani di studio, l'accesso a qualsiasi corso da parte di studenti esteri, e quindi anche di Architettura.

In questa seconda ipotesi, quindi, l'insegnamento dell'Urbanistica nei c.d.l. in Architettura presso l'IUAV come presso le altre Facoltà dovrebbe rimanere, ma con un campo di applicazione più definito di quello che era nel passato.

E' anche questo un problema sollevato dalla nostra iniziativa ed alla cui soluzione non possiamo, ovviamente, sottrarci.

### 13 - Conclusione

Nessuna scelta può essere effettuata senza aver prima sondato a fondo, sotto tutti gli aspetti, le caratteristiche intrinseche dei modelli proposti, o di altri eventualmente proponibili.

Certo è che almeno alla scelta della strada da imboccare occorre giungere abbastanza presto e che questa è condizionata essenzialmente dalla volontà politico-culturale di chi vuole impegnarsi nell'edificazione di questo esperimento.

Forse la soluzione concreta potrà anche non essere così radicale come quella ipotizzata nel tratteggiare i modelli, ma è certo che la biforcazione nella scelta in questo momento esiste: se ci si avvia all'abbinamento con l'Architettura, occorrono seri sforzi per dotare l'iniziativa del maggior mordente possibile, se si batte la strada dell'autonomia, si deve essere preparati ai rischi e ai costi che l'esperimento può comportare.

La scelta deriva, anzitutto, da ciò che ciascuno di noi ritiene intimamente essere l'attività di ricerca e di progettazione nel campo urbanistico: se sente ancora forti legami di estrazione culturale e di mestiere con l'operare in campo architettonico o se avverte il prepotente bisogno di esplorare autonomamente e scientificamente il campo urbanistico, tanto sotto il profilo conoscitivo dei fatti spe-



cifici, quanto sotto quello normativo di una progettazione scientificamente verificata.

La scelta dell'istituzione più confacente sarà in sostanza rapportata alla nostra capacità di scegliere chiaramente l'indirizzo in cui maggiormente ci rispecchiamo e di agire coerentemente per attuarlo, caricandoci responsabilità ed oneri conseguenti.

Da ultimo, come elemento di collaudo, vorrei ricordare di non omettere il parametro psicologico.

Per conto mio, fra tutte le ipotesi, non esito a scegliere quella atta a far lievitare al massimo grado, in coloro che se ne occuperanno, quell'*habitus* che Senofonte, nell'*Economico*, attribuisce all'agricoltore ellenico: l'*epimeleia*, o "ardore per il lavoro", una attitudine un po' giù di moda nei nostri ambienti universitari, ma il cui rilancio dovrebbe essere condizione essenziale per il successo della nostra impresa.

Giovanni Astengo

Venezia, 10 settembre 1970

## IUAV - Istituto di Urbanistica

Proposta per la

Istituzione di:

un Osservatorio urbanistico e di un Laboratorio di ricerche urbane e territoriali, raggruppati in un "Centro studi nazionale".

A - La situazione attuale1. Lo stato dell'informazione urbanistica di base

E' risaputo che nel nostro Paese non solo non esiste alcun centro per la raccolta di dati d'informazione e per la documentazione delle continue trasformazioni del territorio e degli insediamenti, ma non esiste neppure una produzione sistematica di dati d'informazione.

La prima grossa carenza appare già nel campo cartografico.

Non esiste infatti in Italia una cartografia topografica di base omogenea, aggiornata ed unificata nelle scale di consueto uso urbanistico (1:1.000, 1:2.000, 1:5.000, 1:10.000, 1:20.000), almeno per le aree urbanizzate, così come esiste ad es. in Francia, poiché l'IGM nella produzione cartografica ufficiale non scende al di sotto del 25.000 e le carte catastali, all'1:2.000 e all'1:1.000, oltre che non aggiornate, sono prive del fondamentale riferimento altimetrico. La formazione delle carte d'uso urbanistico è lasciata all'iniziativa comunale o provinciale, e in definitiva alle offerte delle ditte specializzate in restituzioni aerofotogrammetriche o alle elaborazioni dei progettisti di piani, con tutte le inevitabili conseguenze di episodicità, discontinuità, eterogeneità ed in comparabilità dei risultati.

Solo per il Mezzogiorno è in corso la formazione delle carte al-

l'1:10.000, il che costituisce un primo passo, ancora limitato e insufficiente, verso l'unificazione. Mancando una cartografia di base, manca ovviamente anche una carta aggiornata e sistematica dell'uso del suolo a scala conveniente, relativa almeno alle aree urbanizzate o ai territori soggetti a particolari problemi; costituiscono rare eccezioni gli studi preliminari di piano che restano però assorbiti e sepolti nella documentazione degli studi stessi). Non esiste neppure, per essi un semplice catalogo della produzione cartografica. Altrettanto grave è la lacuna sui vari dati di informazione specifici.

Come fonte pubblicamente accessibile non si va oltre ai dati censuari socio-economici dell'ISTAT, peraltro raccolti all'origine con grande dovizia di particolari (per zone ed isolati statistici), ma pubblicata solo nei valori globali comunali (ed eccezionalmente disaggregati per rare iniziative comunali).

Peraltro, l'immensa quantità di dati grezzi, a livello comunale e di enti vari, resta nascosta nelle fonti, spesso sconosciuta o addirittura impenetrabile, e quasi mai pubblicata; per questa massa, certamente eterogenea e lacunosa, non esiste alcuna sistematica utilizzazione ed elaborazione e le rare elaborazioni restano circoscritte a studi geograficamente limitati, spesso irreperibili o conosciuti solo in ambiti assai ristretti.

Manca, anche in questo campo, un catalogo aggiornato delle fonti, dei dati essenziali, degli studi eseguiti. Manca, conseguentemente, un magazzino dei dati urbanistici modernamente concepito e memorizzato, inteso come servizio di base di interesse pubblico. Manca quindi al paese l'informazione che solo può venire dalla conoscenza di dati omogenei e generalizzati. Questo stato di cose si riflette anche in modo inverecondo a livello internazionale dove le statistiche dell'ECE, ad esempio, sono spesse volte costrette per

assenze di dati a saltare a piè pari l'Italia.

Le lacune su questi due campi, della cartografia e dell'informatica urbanistica, sono dunque immense nel nostro paese, e non possono essere colmate senza uno studio sistematico che, per esigenze di omogeneità di indirizzo deve essere coordinato a livello nazionale.

## 2. Lo stato della conoscenza dei fenomeni urbanistici e delle trasformazioni territoriali

Mancando basi omogenee e generalizzate mancano ovviamente elaborazioni successive generalizzate ed omogenee. Così i fenomeni di crescita urbana, di conurbazione metropolitana, di sfruttamento intensivo e selvaggio di delicati ambienti, di infrastrutturazione generale del territorio, di gestione dei beni e dei servizi collettivi, sfuggono ad ogni obbiettiva valutazione critica e scientifica. Fenomeni che, se sistematicamente osservati, possono essere diagnosticati nelle loro cause, seguiti nel loro processo di sviluppo ed anche, volendo, corretti in tempo; risultano invece totalmente sconosciuti nel loro insieme e nelle loro interconnessioni, o se sono accertati, lo sono solo limitatamente a ristrette aree geografiche, ad esempio per quei comuni i cui PRG sono stati studiati seriamente (e sono assai pochi!). Anche in questo caso, mancando per i progetti di piano una raccolta sistematica, accessibile al pubblico e dotata di catalogo, gli studi eseguiti restano fatti isolati nel tempo e nello spazio, e quindi condannati ad essere privi di sviluppi, sia locali che generali. Gli stessi interventi pubblici restano in gran parte ignorati per mancanza di adeguata documentazione. In queste condizioni, la politica urbanistica nazionale non poggia su basi di accertamento obiettivo e spesso per un orientamento decisivo si affida ad informazioni di parte (es. dati ANCE sulla pro-

duzione edilizia) e mai su attendibili analisi della dotazione dei beni e servizi collettivi nelle varie aree urbane e dei relativi costi di gestione.

I piani urbanistici e di settore per mancanza di sistematica pubblicità e circolazione dei relativi atti (la pubblicazione su riviste resta un fatto eccezionale), non possono essi stessi divenire oggetto di studio.

Manca così l'accertamento sul vivo dello stato urbanistico del paese e la sua analisi critica e l'accertamento e l'analisi critica degli atti di pianificazione e di intervento pubblico.

Né la pura e semplice attribuzione alle competenze regionali del campo urbanistico può risolvere taumaturgicamente i problemi che derivano dalla attuale mancanza di sistematica osservazione dei fenomeni urbanistici, se prima non si è provveduto ad impostare un programma di osservazioni e di analisi, che possano condurre ad un "Rapporto generale sulle condizioni urbanistiche del paese negli anni 70", che costituisca elemento pilota per l'attività regionale.

#### B - Le proposte

L'impellente esigenza di colmare le lacune così evidenziate, come premessa ad una nuova politica urbanistica e del territorio, conducono alla formulazione della proposta di istituzione di ideonei organi di studio, ad alta qualificazione scientifica, atti a sopperire, nel più breve tempo possibile, ai più urgenti problemi. Essi sono:

##### 1. Osservatorio urbanistico con i seguenti scopi:

###### a) in campo cartografico:

1. raccolta e classificazione del materiale cartografico esistente presso i vari enti;
2. promozione della integrazione dei vuoti cartografici e dell'aggiornamento delle carte mediante azioni di stimolo presso gli Enti;

3. provvista di eventuali integrazioni ed aggiornamenti cartografici su commissione di Enti;
  4. elaborazione, sulla base del materiale reperito, di "fondi cartografici aggiornati" ad uso degli Enti;
  5. pubblicazione trimestrale dell'indice della produzione cartografica nel paese;
- b) in campo documentaristico relativo a piani e progetti d'intervento:
1. raccolta e catalogazione di piani, studi, pubblicazioni, relazioni, memorie ecc., relative all'uso del suolo, ai piani urbanistici e di settore, ecc.
  2. provvista, a richiesta degli Enti ed Università, di estratti e di copie dei documenti raccolti;
  3. promozione di atti relativi alla integrazione dei vuoti dei piani ed all'aggiornamento degli studi mediante azione di stimolo presso gli Enti;
  4. consulenza agli Enti (Comune, Provincia, Regione) per l'impostazione della documentazione urbanistica di base;
  5. pubblicazione trimestrale dell'indice della produzione di atti e documenti di pianificazione;
  6. elaborazione di un "Resoconto critico annuale sullo stato della pianificazione in Italia".
- c) nel campo dell'informatica urbanistica:
1. formazione di un indice delle fonti (pubblicazione annuale);
  2. raccolta e catalogazione dei dati essenziali di informazione urbanistica reperibili in forma grezza presso le varie fonti e relativi ai principali insediamenti ed aree urbanizzate;
  3. azione promozionale per l'integrazione e l'aggiornamento dei dati;
  4. memorizzazione dei dati per la costituzione di un "magazzino di dati urbanistici";

5. forniture, su richieste, agli Enti di dati essenziali;
  6. elaborazione dei dati di base e pubblicazione di un "Annuario urbanistico delle città italiane e delle aree urbanizzate"
- d) nel campo della vera e propria osservazione dei fenomeni urbani e territoriali:
1. esame critico permanente dei più significativi fenomeni di mutazione nelle aree di maggior dinamica, di staticità e di regresso socio-economici;
  2. fornitura, su commessa, a Ministeri, Regioni, Enti locali, Università ed Istituti di memorie specifiche sulle evoluzioni in atto di determinati insediamenti o di determinati territori.

## 2. Laboratorio di ricerche urbane e territoriali

Collegato ovviamente all'Osservatorio, il Laboratorio di ricerche avrà il compito di sviluppare, tanto autonomamente quanto su commessa di Enti pubblici, studi e ricerche di carattere urbanistico, o comunque connesse con l'uso del territorio.

Le ricerche autonomamente programmate non potranno che nascere da esigenze di ricerca scientifica e didattica, per l'individuazione e sperimentazione di metodi e di tecniche atte all'analisi, alla descrizione e simulazione del reale o alla verifica delle varie fasi di progettazione urbanistica, tanto per i piani generali, che di settore.

Questo gruppo di ricerche sarà quindi strettamente connesso con gli studi promossi dall'istituenda Facoltà di Urbanistica e sarà svolto, tanto da gruppi di soli studenti, o di soli docenti, quanto da gruppi misti di studenti e docenti.

Un secondo gruppo di ricerche, che possono spaziare dall'analisi dei fatti alla progettazione urbanistica può essere ipotizzato come ricerche su commessa, ovviamente a compenso, oggetto

quindi di specifico contratto con Enti (Stato, Regioni, Comuni) su temi specifici.

Il Laboratorio curerà inoltre la pubblicazione di:

- a) un catalogo periodico delle ricerche in corso e di quelle giunte a compimento;
- b) testi delle ricerche più interessanti prodotte autonomamente;
- c) testi delle ricerche realizzate su commessa.

### 3. Struttura dell'Osservatorio e del Laboratorio

Opportunamente vicini alla sede della istituenda Facoltà di Urbanistica, l'Osservatorio ed il Laboratorio dovranno avere struttura, organico e sede autonoma.

La struttura è da studiare: potrebbe essere quella di un Istituto di interesse pubblico e quindi non a scopo di lucro, autonomo come finanziamenti e gestione (con fondi reperiti presso gli Enti pubblici, Istituti di credito, CNR, ecc.), ma associato statutariamente all'Università, oppure quella di un Istituto universitario della Facoltà di Urbanistica, dotato però statutariamente di particolare autonomia gestionale, oppure ancora quella di un ufficio distaccato dell'ipotizzabile Ministero del Territorio, o quella di un Istituto convenzionato con uno o più Ministeri.

L'organico può essere così immaginato:

1. un Comitato scientifico, composto da docenti universitari e da esperti;
2. un Consiglio di Amministrazione;
3. un direttore generale del Centro studi, con due vice-direttori, uno per l'Osservatorio ed uno per il Laboratorio di ricerche;
4. un adeguato corpo tecnico, formato da tecnici laureati e diplomati e da personale esecutivo;
5. personale amministrativo.



L'organico iniziale dovrebbe essere studiato in funzione non solo delle possibilità di finanziamento immediato, ma anche in misura tale da raggiungere subito la soglia dimensionale necessaria ad un efficiente funzionamento.

Venezia, 10 settembre 1970

Il direttore dell'Istituto di  
Urbanistica dell'IUAV  
(prof. Giovanni Astengo)